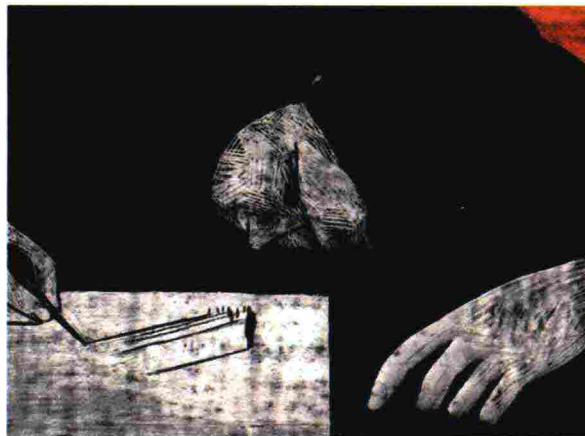


SPETTACOLI  
ARTE IN MOVIMENTO

+

A destra, una tavola dal cortometraggio *Lieve, dilaga* (2012) di Simone Massi e un disegno inedito dal suo film che uscirà nel 2023, *Le tre infanzie*. Sotto, l'animatore marchigiano e la copertina del suo **Libro di disegni** (minimum fax, pp. 240, euro 24, con un testo introduttivo di Goffredo Fofi)



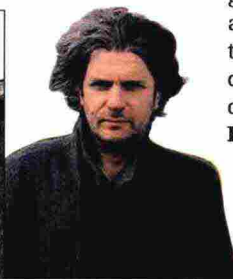
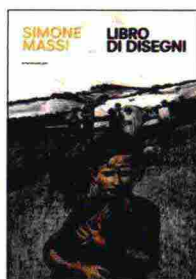
# FACCIO FILM MA COL CINEMA NON HO NIENTE A CHE SPARTIRE

EX OPERAIO, **SIMONE MASSI** È TRA GLI ANIMATORI PIÙ AMATI NEL MONDO. PERÒ CONTINUA A VIVERE IN UNA FRAZIONE DI QUARANTA ABITANTI. DOVE NASCONO I SUOI DISEGNI, ORA RACCOLTI IN UN LIBRO. INTERVISTA

di Emiliano Morreale

**S**IMONE MASSI è il protagonista di una di quelle storie italiane eccezionali ma non rare, di un artista riconosciuto a livello mondiale che lavora in un suo mondo, lontano da tutti. Vive da sempre in un paesino marchigiano, Pergola, dove da oltre vent'anni crea cortometraggi animati incantevoli, lunghi piani-sequenza, metamorfosi di luoghi e personaggi che, come in un sogno, raccontano fiabe nere, dai finali spesso crudeli, intorno a pochi fortissimi temi: l'infanzia, il mondo contadino, gli animali (due titoli tra i più noti sono *Dell'ammazzare il maiale* e

*La memoria dei cani*), la resistenza. I suoi disegni escono ora in un volume edito da [minimum fax](#), *Libro di disegni*, con uno scritto introduttivo di Goffredo Fofi e testi di scrittori, critici, attori e registi: Wim Wenders, Valerio Mastandrea, Ascanio Celestini, Mimmo Cuticchio, Massimo Zamboni, Dario Brunori e tanti altri.



«Mi sono accorto» ci dice Massi «che non c'era un libro di disegni che fosse mio per intero. Così ho selezionato delle tavole, ho aggiunto gli appunti e gli schizzi degli storyboard, ed è venuta fuori una storia, quello che ho combinato negli ultimi 25 anni. Non l'ho fatto nemmeno avendo un pubblico in mente. Poi, da provinciale quale sono, ho pensato di appoggiarmi a persone neutre. In questi anni avrò dato una sessantina di interviste, sempre con le stesse domande, quindi ho deciso che nel libro non ci sarebbero state parole mie».

**E con questa intervista stiamo vanificando l'operazione...**

(ride) «Ma no, davvero, erano sempre le stesse domande: cosa pensi dell'animazione? Cosa pensi del cinema italiano? Per cui ho preferi-



to chiedere dei testi a una serie di amici, e hanno accettato».

**Dagli appunti che ci sta mostrando, mi pare di capire che il suo spunto iniziale sia narrativo e non visivo: un abbozzo di una storia, non un'immagine. È strano, perché a vederli i suoi film sembrano nascere spontaneamente per associazioni tra immagini.**

«Io trasformo la storia in immagine quasi sempre dopo, la mia formazione è letteraria. Sono arrivato all'animazione per sbaglio, e anche oggi mi pare di non avere molto da spartire con il sistema. Questa "non appartenenza" probabilmente mi ha permesso di ragionare in maniera differente e di produrre dei lavori che, appunto, si sviluppano per associazioni di immagini, senza seguire le regole classiche del

cartone animato, che a mio parere ha accettato di essere arte minore, buona per l'intrattenimento dei bambini. Di conseguenza i riferimenti e i modelli non posso che continuare a cercarli nella letteratura e nel cinema, mai nel cinema d'animazione. E poi vedo poco cinema in generale. In televisione non mi piace guardare i film, e il cinema qui ha chiuso tanti anni fa. L'ultimo film che ho visto in sala è stato *La sottile linea rossa* di Malick. Un capolavoro». **Lei ha studiato alla Scuola del libro di Urbino, da cui sono venuti fuori alcuni tra i maggiori illustratori e registi d'animazione di oggi.**

«Prima lavoravo in fabbrica. Poi quando la fabbrica è diventata troppo grande (erano le cartiere di Fabriano)

«TRASFORMO  
LA STORIA  
IN IMMAGINE  
QUASI SEMPRE  
DOPO, LA MIA  
FORMAZIONE  
È LETTERARIA»

mi ha spinto fuori e, a 23 anni, mi sono iscritto alla Scuola del Libro. Urbino non è lontana da Pergola; sono 45 chilometri, ma per molti anni è stata lonta-

nissima. Non è solo per via di strade tortuose, gelo, neve, nebbia... ma anche e soprattutto per motivi che hanno radici lontane nel tempo. Per la gente dell'entroterra lo spostamento non era concepito, al punto che in tantissimi, della precedente generazione, non hanno mai visto il mare, che è appena a trenta chilometri da Pergola».

**Come mai ha deciso di fare una scuola per disegnatori?**

«Da bambino e da ragazzo disegnavo sempre, mettevo sulla carta i sogni che facevo la notte, e sono entrato nella scuola con l'idea di fare il fumetti-

SPETTACOLI ARTE IN MOVIMENTO

sta. Poi il corso di fumetto non c'era, e allora mi sono iscritto al corso di animazione. Lì, grazie a un insegnante straordinario, Stefano Franceschetti, che aveva in realtà solo 3-4 anni più di me, ho scoperto le potenzialità dell'animazione».

**È curioso, ascoltando il suo racconto, che sia scappato da una fabbrica di carta, di quaderni, per poi diventare disegnatore...**

«Dirò di più: io poi a Fabriano, dopo il primo anno a Urbino, sono tornato a lavorare. Era estate, non c'era nessuno, e bisognava occuparsi della manutenzione delle cartiere. C'erano pile di fogli, alte decine di metri, una cosa incredibile. Fogli di scarto, con piccole imperfezioni, e io chiedevo di poterne portare un po' a casa. Poi ero uno dei più magri, fra i pochi che potevano entrare a togliere il calcare nei giganteschi cilindri che stirano la carta. Insomma, io sono stato proprio dentro la carta. E mi rendo conto che, nei decenni successivi, per disegnare a mano i miei cortometraggi ho prodotto anch'io delle pile sterminate di carta: 35 mila fotogrammi messi in pila sono alti come edifici».

**Mi sembra che rivendichi una certa diversità dall'ambiente artistico e cinematografico italiano.**

«In effetti, lo dico con imbarazzo, sono convinto di essere diverso, lo dicono la mia storia, il mio conto in banca, e me ne sono reso conto le volte che mi è capitato di andare in vetrine importanti: i David, Venezia, Cannes. Cose che non hanno niente a che fare, prima che col mio lavoro, con me come persona. Sono esperienze utili, che è giusto fare, ma subito dopo ognuno ritorna al suo posto. Il mio è un borgo di 40 abitanti che si chiama Pantana Serralta. Quando sono tornato con il David di Donatello una vicina anziana mi ha detto: "E io pensavo che eri come noi!"».

**A Cannes è andato per il documentario di Stefano Savona, La strada dei Samouni, che racconta di una famiglia palestinese, di cui lei ha realizzato la parte animata. Un lavoro un po' diverso da quello dei**

**suoi cortometraggi.**

«Nella *Strada dei Samouni* ero al servizio del film di Savona. Sono contento di aver partecipato a un progetto importante, di aver coordinato il lavoro di venti disegnatori, ma sul piano artistico di mio c'è pochissimo».

**E il cinema contemporaneo? Mi pare di capire che lo vede poco o niente. Ci sono autori importanti per la sua formazione?**

«Il cinema di oggi non lo conosco proprio. E poi per le cose che faccio non sento il bisogno di mettermi a guardare, che ne so, Tarantino. Se voglio studiare, capire, ispirarmi, riguardo un film di Tarkovskij, nella sua opera c'è tutto quello che serve. E se voglio divertirmi guardo un film di Fellini, che piace tanto a mia moglie Julia. Lei, russa, ama Fellini, io italiano adoro Tarkovskij».

**Da tempo sta lavorando al suo primo lungometraggio animato.**

«Da troppo tempo, in realtà. Sono partito quasi dieci anni fa, ma evidentemente con persone sbagliate che mi hanno fatto perdere un sacco di tempo, messo in una direzione che non era la mia. Ogni volta sembrava di iniziare, e poi arrivava un mazzacunile (botta sul collo, ndr). Ora con *minimum fax* media stiamo cercando di ripartire. Nell'attesa sto risistemando un mio progetto, *Abbecedario*, in cui ho raccolto 11 mila parole e modi di dire del



**TRE INFANZIE È UN FILM**

Prodotto da Daniele di Gennaro e Salvatore Pecoraro per *minimum fax* media, *Le tre infanzie* sarà il primo lungometraggio di Simone Massi.

«Per il soggetto» si legge nelle note di regia «sono partito dalle uniche cose che davvero conosco e che ho a cuore: la storia della mia terra e della mia famiglia, la povera gente che la terra l'ha popolata e lavorata, che l'ha amata e maledetta. Da una decina di anni ho cominciato a interrogare, a chiedere e voler sapere; sono tornato il bambino che vuole sentirsi raccontare storie». Sotto, due **disegni inediti** tratti dal film



mio dialetto, un dialetto che è un incrocio tra umbro e aretino, affonda le radici nel volgare e naturalmente sta scomparendo. È uscito in volume nel 2019, ma lo sto integrando, aggiustando e perfezionando. Mi emoziona ritrovare le parole dei miei vecchi negli scritti di Dante, l'Aretino, Petrarca, Berni, nel trattato cosmologico di Restoro d'Arezzo. Poi capisco che sia un'operazione fuori tempo e fuori dal tempo, ma questo è ciò che sono, quel che mi preme».

**Emiliano Morreale**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

23 aprile 2021 | il venerdì | 109